

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

24^a SEDUTA

GIOVEDÌ 15 MARZO 1973

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 691, 703, 705 e <i>passim</i>
AZIMONTI	699
FARABEGOLI	694
MERLONI701, 703, 705
MINNOCCI698, 702
PIVA691, 705
SCIPIONI	703

10^a COMMISSIONE

24° RESOCONTO STEN. (15 marzo 1973)

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

MERLONI, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Prima di dare la parola al senatore Piva quale primo degli iscritti a parlare, comunico alla Commissione che il senatore Salverino De Vito mi ha inviato una lettera nella quale puntualizza il senso di quanto egli affermò in questa sede sull'argomento in esame nella seduta del 7 marzo ultimo scorso. Ne do lettura:

« Caro Presidente, ho riscontrato che il resoconto sommario della seduta del 7 marzo ultimo scorso, della Commissione Industria, non riporta compiutamente quanto ebbi a dire durante il mio intervento, pertanto tengo a precisarvi il sunto del mio pensiero come è stato riportato nel comunicato stampa che ho diffuso.

In esso ho rilevato: " che o il Governo decide di dare immediata applicazione alla delibera del CIPE del 1972, oppure la necessità di indirizzare verso la realizzazione degli obiettivi della programmazione dei programmi della Montedison, rende opportuna una attenta considerazione dell'ipotesi alternativa di consolidamento della posizione Montedison nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Pertanto si pone il problema di un rafforzamento della partecipazione pubblica che deve superare il 50 per cento al fine di garantire che l'ingresso della Montedison nelle Partecipazioni statali sia effettivo e stabile. In linea con questo obiettivo occorre già da ora costituire il sindacato di enti pubblici autorizzando ad acquisire azioni Montedison.

Con l'entrata della Montedison nelle Partecipazioni statali si rende non più differibile la riorganizzazione delle stesse in enti di gestione organicamente concepiti, così da valorizzare meglio le attuali partecipazioni,

adeguando strutture che sono frutto di processi sviluppatasi, per diverse ragioni, senza coordinamento negli ultimi anni". Grazie e cordiali saluti, firmato Salverino De Vito ».

Prendiamo atto della precisazione del senatore De Vito, che recepiamo nel verbale della seduta odierna.

Prego ora il senatore Piva di iniziare il suo intervento.

PIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto è stato detto in questa sede ed anche nel dibattito che ha avuto luogo giovedì scorso alla Camera sul problema oggi all'ordine del giorno. Credo quindi di non dover aggiungere molto, anche perchè il Gruppo parlamentare cui appartengo ha presentato una mozione che darà luogo — speriamo tra non molto tempo — ad un dibattito in Aula ed in quella sede l'argomento potrà essere ulteriormente approfondito in tutti i suoi aspetti.

Ciò detto mi resta soltanto da sottolineare il carattere di urgenza che, a mio parere, riveste il problema della Montedison, e quindi la necessità di giungere quanto prima ad una sua soluzione. È trascorso molto tempo da quando il dottor Carli venne in questa sede e ci anticipò il modo secondo il quale il Governo intendeva risolvere la questione. In quella seduta, infatti, noi conoscemmo quello che poi sarebbe stato il contenuto della delibera del CIPE in argomento.

Già allora abbiamo chiaramente detto che si trattava di un compromesso che non avrebbe consentito di dare una soluzione vera al problema della Montedison, e che in definitiva ci avrebbe fatto soltanto perdere molto altro tempo senza alcun progresso utile ad avvicinare il raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Sono passate diverse settimane da quando si è capito che la delibera adottata dal CIPE non avrebbe sortito alcun effetto positivo: si continua a discutere ma ancora non si intravede alcuna soluzione.

In considerazione di tutto ciò credo che sia necessario in questo momento mettere ancora in rilievo l'aspetto dell'urgenza che il problema riveste. Bisogna andare quanto prima verso una soluzione valida, una soluzione

ne che prima di ogni altra abbia la funzione di impedire le manovre di cui tutti i giorni sentiamo parlare, di cui parlano i giornali. Abbiamo sentito parlare di manovre tese a far sì che i privati possano rafforzare le proprie posizioni all'interno della Montedison. Ed è di questi giorni anche un'altra notizia — la cui reale consistenza non abbiamo potuto appurare ufficialmente — anche essa apparsa sui giornali, relativa all'interesse manifestato da un gruppo finanziario francese ad una partecipazione nella Montedison. In poche parole quello che qualche mese fa appariva come un eventuale pericolo lontano, secondo le notizie che circolano con una certa insistenza sta prendendo una qualche consistenza.

Più si prolunga l'attuale situazione che lascia il problema aperto, maggiori si fanno i pericoli che l'azione dei privati e l'avvento di operazioni finanziarie, come quella accennata, rendano più difficile la soluzione del problema in esame.

Un altro elemento che impone di giungere al più presto ad una soluzione concreta è il problema della ristrutturazione. Abbiamo visto il tipo di contestazione che sulla ristrutturazione della Montedison è stato portato avanti non solo dai sindacati ma anche dalle Regioni. Una eco di tale contestazione è giunta anche fra noi nelle precedenti sedute tenute sull'argomento. I sindacati ritengono che la ristrutturazione dell'azienda sia vista solo in funzione dell'efficientismo del complesso industriale, teso fondamentalmente ad assicurare larghi margini ai capitalisti privati e non finalizzato alle istanze della società, all'aumento del consumo interno soprattutto in determinati settori (edile, agricolo, eccetera); i sindacati auspicano invece una ristrutturazione che mentre da una parte assicuri il massimo di occupazione, dall'altra risponda alle necessità che abbiamo di migliorare la nostra politica delle riforme e di giungere quindi a poter disporre di una maggior quantità di beni chimici.

Questo è un altro dei motivi che impongono di trovare urgentemente una soluzione al problema della Montedison.

Un terzo motivo — che è stato sottolineato in questa sede anche dai rappresentanti

delle Regioni e dagli esperti — è quello di finalizzare le scelte della chimica alla necessità di una politica di riforme e programmazione economica nazionale per poter avere un settore chimico che sia consono a quelle che sono le grandi indicazioni della politica di piano del nostro Paese.

La delibera del CIPE, perciò, non solo ha fatto acqua — se non vogliamo parlare addirittura di fallimento — nella parte del dispositivo che prevedeva l'assetto istituzionale da dare alla Montedison, ma ha fatto acqua anche nella parte operativa, nella parte del ruolo che s'intendeva dare alle due principali aziende esistenti nel nostro Paese e delle funzioni che esse dovevano avere nel campo della chimica in Italia.

Per quanto riguarda il fallimento nella parte relativa al dispositivo istituzionale, si è parlato molto del problema del sindacato di controllo e anche del fatto che, in definitiva, si voleva assegnare ad un istituto finanziario, cioè all'IMI, la funzione di controllo. Si è parlato molto del fatto che, dal punto di vista legislativo, non ci sono mezzi per poter imporre una soluzione di tale genere e il collega Alessandrini nell'intervento della passata seduta si è intrattenuto diffusamente sull'argomento; nello stesso tempo si è parlato molto anche della inopportunità di affidare il controllo ad un istituto come l'IMI, che è impegnato in un'operazione di sostegno finanziario di un altro gruppo chimico.

Queste sono le osservazioni fatte e che già conosciamo. Oltre a tali questioni di carattere istituzionale, indubbiamente di grande importanza e valore, ritengo che un altro aspetto necessiti di una maggiore riflessione: quello relativo al ruolo e alle funzioni che si intendevano assegnare con la delibera alle due maggiori imprese chimiche del nostro Paese. Non c'è dubbio che se noi confrontiamo il ruolo e le funzioni che vengono assegnati alle singole imprese nella delibera stessa con le osservazioni dei sindacati, dei rappresentanti delle Regioni e degli esperti intervenuti nel dibattito in Commissione ci rendiamo facilmente conto che essi non rispondono alle reali esigenze. Personalmente ritengo che ruolo e funzioni siano stati assegnati partendo da un principio non giusto:

da una esigenza, cioè, puramente aziendalistica, mentre il presupposto dal quale si doveva partire era una esigenza di carattere sociale.

Nel corso del dibattito — e non solo in questa sede ma anche alla Camera dei deputati — praticamente abbiamo sentito, a proposito della situazione attuale, tre tesi fondamentali: una, sostenuta con grande chiarezza dal collega Alessandrini, con la quale praticamente si fa intendere che la delibera va bene per quanto riguarda il dispositivo operativo, mentre non va bene soprattutto per quanto attiene al dispositivo istituzionale. Il senatore Alessandrini ha detto, circa il dispositivo istituzionale, che non è possibile un sindacato di controllo, che non è previsto dalla legge: non ci sono strumenti legislativi adeguati per un sindacato di controllo se esso non è accettato dal consiglio d'amministrazione della società. Per cui, l'unica soluzione che bisogna adottare è quella di orientarsi verso il sindacato azionario. In definitiva, cioè, andiamo verso la soluzione caldeggiata nel corso di tutto questo tempo dalla parte privata della Montedison, la quale non ha accettato il sindacato di controllo per due ordini di motivi: perchè esercitato, probabilmente, dall'IMI che, come ho accennato prima, ha interessi in un altro gruppo chimico; e perchè il sindacato di controllo voleva, in certo qual modo, avere determinati collegamenti con la programmazione economica, di concerto con i grandi gruppi economici del nostro Paese.

In definitiva loro — la parte privata della Montedison — hanno insistito per avere carta bianca su tutti i piani: avere un ruolo definito e godere degli stanziamenti dello Stato e, quindi, fare il bello ed il cattivo tempo come, del resto, hanno sempre fatto.

Un'altra tesi, sostenuta anche alla Camera, è stata quella secondo cui, a questo punto, si potrebbe ancora tentare un'opera di mediazione attraverso qualche concessione da fare all'ENI per quanto riguarda la parte operativa. Alcuni ritengono, infatti, che l'ENI si senta sacrificato dalla parte operativa della deliberazione, soprattutto per gli eccessivi oneri di cui è stato caricato e per il fatto

che sia stato chiamato a dare un apporto troppo gravoso alla sistemazione delle passività della Montedison.

Non so se per questa strada si possa trovare una soluzione, perchè se si prescinde dal sindacato di controllo ovviamente si giunge al sindacato azionario: non si vedono infatti altre forme di carattere istituzionale diverse da questa, stando almeno nell'ambito della delibera così come è stata congegnata.

Altri, invece, hanno proposto che innanzitutto da parte del potere pubblico si presti molta attenzione alle manovre messe in atto dai privati — e che all'inizio del mio intervento ho cercato di evidenziare — al fine di acquisire migliori posizioni. Un accorgimento sarebbe quello di autorizzare le aziende a partecipazione statale all'acquisto di azioni per evitare che, ad un certo momento, si vengano a modificare i rapporti di forza all'interno della Montedison.

Altra proposta, fatta da coloro i quali hanno sostenuto questa tesi, è quella di raggruppare tutte le azioni a partecipazione statale all'interno del gruppo Montedison, di coordinarle e in definitiva di tendere a fare in modo che il pacchetto delle partecipazioni pubbliche possa contare in modo armonico, come non sempre è avvenuto fino ad oggi.

Come terza soluzione, gli stessi propongo di arrivare alla costituzione di un ente di gestione a partecipazione pubblica, passando la Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali. Esaminando attentamente la situazione, non mi pare che abbiamo molte altre soluzioni a disposizione: perchè la prospettiva è quella, altrimenti il braccio di ferro risulterà a favore dei privati ed allora ben poco conta il fatto che si sia attuata qualche lieve modifica al dispositivo operativo per cercare di alleggerire un po' il peso gravante sull'ENI, se alla fine si fa in modo che sia varata una soluzione con la quale i privati avrebbero il dominio incontrastato sulla Montedison. Ritengo, infatti, che ciò non si possa auspicare sia alla luce dei precedenti che si sono avuti in questo grande gruppo industriale, sia per il ruolo che esso ha e deve continuare ad avere nel settore chimico del nostro Paese.

Mi pare allora che la soluzione più consona sia per quanto riguarda il piano della chimica dell'etilene, sia per quanto riguarderà il piano della chimica secondaria e della parachimica, sia per quanto riguarda i problemi dello sviluppo della ricerca scientifica, la soluzione, dicevo, che maggiormente ci consenta di poter operare secondo linee di economia programmata, secondo una programmazione che non sia concertata (cioè quella che in definitiva ci ha portati alla situazione attuale) ma una programmazione vera, democratica alla quale partecipino le grandi organizzazioni sindacali e le Regioni, mi pare sia quest'ultima: quella di vigilare affinché non cambino le realtà all'interno del gruppo. Cioè, in definitiva, che non si riesca da parte dei privati a metterci di fronte ad uno stato di fatto che non abbia altro sbocco se non a loro favore. Nello stesso tempo, indirizzandoci verso il passaggio alle Partecipazioni statali con una forma istituzionale di gestione del gruppo, che consenta veramente un controllo da parte della programmazione economica delle scelte della Montedison per finalizzarle a quelle del piano quinquennale del nostro Paese e, quindi, ai grandi obiettivi verso i quali dobbiamo dirigerci.

E devo aggiungere che dobbiamo seriamente operare, ed anche con molta energia vorrei dire, se necessario, per far fronte alla realtà che ci è venuta dinanzi in tutta evidenza anche in occasione degli scontri monetari a livello europeo — considerato in che stadio e in che livello siamo e quali pressanti esigenze abbiamo, rilevate anche in un recente editoriale del « Corriere della Sera » — allo scopo di superare una situazione non più sostenibile. Come appunto scriveva il giornalista Zappulli, abbiamo bisogno di riforme profonde, cioè di servizi sociali adeguati ad un paese civile, perchè tale francamente, allo stato, non possiamo certo dire di essere. Ritengo pertanto che la soluzione verso la quale dobbiamo andare sia quella, auspicata da parte di diversi colleghi, del mio Gruppo, di quello socialista ed anche, con lievi modificazioni, di quello democristiano. Altre non credo ve ne siano che possano dare al problema della Montedison

una risposta adeguata, risposta attesa anche dai sindacati. Proprio in questi giorni si sono avute grandi azioni sindacali contro il piano di ristrutturazione adottato dalla Montedison, un piano che punta ad un risultato che praticamente scarica in modo negativo sulla società italiana la situazione determinatasi nel gruppo e che ora si vuole affrontare secondo criteri di operatività aziendalistica, le cui conseguenze dovrebbero essere pagate, ripeto, dai lavoratori e dalla società. Noi riteniamo, e l'abbiamo dimostrato, che ci siano, invece, altre soluzioni attraverso le quali si possa ugualmente giungere — sia chiaro — ad una ristrutturazione della Montedison per farne un'azienda capace ed efficiente, ma in grado nello stesso tempo di rispondere alle esigenze sociali. Questa ci sembra sia la strada che dobbiamo percorrere; questo mi pare sia quanto si chiede a noi, al Parlamento. Dato che la delibera governativa non ha centrato il bersaglio — anzi, ha fatto fallimento, come da più parti si dice — si cerchi, questa volta, contrariamente al passato, di sentire la voce del Parlamento. Si è discusso del problema della Montedison in questa sede e alla Camera dei deputati, se ne parlerà nel corso della discussione della mozione in Aula: si raccolgano, quindi, da queste discussioni gli elementi per una valutazione obiettiva e se ne tenga conto. E questo non lo auspichiamo solo noi, unitamente ad altre forze politiche, ma, come abbiamo ascoltato in questa sede, questa è la richiesta — della quale va tenuto seriamente conto — di tutte le organizzazioni sindacali e delle Regioni: in definitiva, quindi, è la grande maggioranza del Paese che preme per una soluzione che sia corrispondente alle sue esigenze.

F A R A B E G O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi! L'andamento del dibattito sul problema Montedison, svolto nella scorsa settimana sia al Senato che alla Camera dei deputati nel quadro delle parallele indagini conoscitive, ha dato la misura del grado di maturazione del problema e delle convinzioni che le varie parti politiche si sono fatte su di esso dopo questi mesi di approfondimento.

La prima e più importante considerazione da fare è che la parola è di nuovo al Parlamento e non bisogna perdere ancora questa occasione lasciando che le scelte — pur nella assoluta autonomia dell'Esecutivo — vengano prese senza tener conto di quanto qui accertato e sottoposto all'attenzione del Governo.

La seconda osservazione è che, pur nella « superficialità » che gli viene attribuita da alcuni, la classe politica ha individuato l'esistenza del problema, che non è da ricercare semplicisticamente — come da qualche parte si è cercato di farci credere — in contrasti o dispute personali o in questioni di maggiore o minore autonomia di un *management*, ma di rapporto fondamentale tra partecipazione pubblica e partecipazione privata nella Montedison.

La vicenda Montedison ha avuto una storia molto complessa, in parte ancora ignota, ma il cui limpido filo conduttore è un processo di pubblicizzazione reso necessario dalle gravi carenze della gestione privatistica e dalla conseguente esigenza di un robusto intervento finanziario pubblico di sostegno e di razionalizzazione.

La piccola partecipazione pubblica presente nella ex Montecatini e poi nella Montedison non aveva mai avuto alcuna funzione. Si trattava semplicemente di una partecipazione finanziaria delle Partecipazioni statali come ve ne sono tante: quando si ritenne necessario aumentare la presenza pubblica per salvare il salvabile della Montecatini Edison e dell'industria chimica nazionale, si autorizzarono l'ENI e l'IRI a creare una nuova presenza di tipo non certamente finanziario, che aveva il compito di avviare il risanamento del Gruppo, garantire il buon uso che esso avrebbe fatto del denaro pubblico in esso investito e, infine, realizzare il coordinamento fra le multiformi attività della Montecatini Edison e le attività svolte nello stesso campo dai due enti di gestione: la chimica per l'ENI, l'elettronica, gli alimentari, le banche, eccetera per l'IRI.

Questa operazione oggi ha subito una battuta d'arresto: si cerca di riprivatizzare la azienda o quanto meno di ritrasformare le

partecipazioni pubbliche in essa presenti in partecipazioni meramente finanziarie e quindi indifferenti. Non è cessata invece nè l'esigenza del sostegno pubblico per la Montedison, nè l'esigenza di un coordinamento, soprattutto nel campo della chimica, dove da qualche parte si lamenta una stasi degli investimenti Montedison anche in quelle zone, come il Mezzogiorno, dove le agevolazioni esistenti li renderebbero possibili.

Vi è dunque un triplice ordine di domande che dobbiamo porci.

Convieni, in primo luogo, mantenere intatto il principio della pariteticità tra pubblico e privato finora artificiosamente sostenuto? La delibera del CIPE delinea un sistema che in teoria salvaguarda questo principio e salvaguarda anche l'esigenza di far funzionare un meccanismo che attivi la partecipazione pubblica finora particolarmente sterilizzata e dalle incertezze del potere politico e dalla intraprendenza della direzione della Montedison. Ma non si può costringere i grossi azionisti privati ad aderire ad un sindacato, anche se fatto per tutelarli.

Ove si voglia insistere nel cercare di varare la soluzione CIPE, o si voglia dar mano a soluzioni alternative che comportino creazione o smobilitazione di Enti, conviene consentire che nell'attesa e nella completa immobilità della componente pubblica, alla quale è stato interdetto l'acquisto di azioni, si modifichi sostanzialmente la geografia delle partecipazioni azionarie della Montedison e la sua consistenza patrimoniale? L'ormai prossima data dell'assemblea ordinaria della società, le notizie non certo scarse sulle ampie manovre finanziarie e di borsa, l'esperienza della precedente assemblea dove le Partecipazioni statali — cioè lo Stato in definitiva — sono state messe in difficoltà, dovrebbero spingerci a richiedere energicamente un pronto e rapido rafforzamento dell'attuale presenza pubblica a prescindere dalle decisioni finali che si vorranno prendere. Anche sul piano operativo un sindacato dei soli enti pubblici presenti nella Montecatini Edison può già operare per una più attiva e vigile presenza dello Stato nella Società.

Bisogna infine por mano ad una revisione del quadro delle presenze operative dei vari enti a partecipazione statale che parta dall'esigenza di portare nell'area delle Partecipazioni statali la Montedison o alcuni o tutti i suoi comparti? Direi che siamo già su quella strada con la cessione ad EGAM ed EFIM delle miniere e dell'alluminio. Il discorso può continuare stando attenti però che questo non significhi passare all'industria pubblica solo le attività passive. È un discorso di lungo periodo che può certo costituire oggetto di ulteriori approfondimenti in questa sede.

Se tuttavia la delibera del CIPE non potesse trovare esecuzione, lo stesso rappresentante del Governo ha parlato di soluzioni alternative. Bisogna stare attenti a non coinvolgere semplicisticamente il rigetto o il superamento di alcune parti di essa con il rigetto dell'intero dispositivo della delibera, che in definitiva è stata la prima concreta operazione che la programmazione ha imbastito nell'esecuzione delle sue funzioni tipiche di regolatrice dei maggiori meccanismi economici nazionali.

Vi è innanzitutto la parte riguardante quello che la Montedison deve fare, come devono essere regolati i rapporti ENI-Montedison, che costituisce certo una fase di discorso valido, e quale sia la soluzione che si voglia dare a problemi di guida della società. Non dimentichiamoci che questa nostra indagine è partita dai problemi concreti riguardanti il piano o i piani di risanamento e ristrutturazione delle attività Montedison, dal grave problema dei punti di crisi della società di cui non si è ancora detto nulla ma che erano considerati ed avviati a soluzione nella delibera CIPE. Vi è poi il problema di come il sindacato si deve o si doveva porre nei confronti della direzione dell'azienda; questo problema permane anche se si rinuncia al sindacato paritetico, e permane fino a che la Montedison avrà una struttura di società per azioni. Vale quindi la pena di riassumerne i termini.

La delibera CIPE 1 dicembre 1972 si proponeva la ricostituzione del sindacato di controllo della Montedison (il precedente, costi-

tuito nel novembre 1968, era scaduto il 31 dicembre 1971). Mentre il precedente sindacato, che raggruppava l'11 per cento del totale dei voti della società, era costituito per il 49 per cento dal gruppo pubblico (ENI-IRI), per il 49 per cento dal gruppo privato e per il 2 per cento dal Mediocredito, il nuovo sindacato di controllo, così come risulta dalla delibera CIPE, prevede una presenza paritetica dei gruppi pubblici e privati impegnati a collocare in sindacato 86 milioni di azioni ognuno; la parte dell'ENI eccedente tale cifra inoltre viene affidata all'IMI, che ne dovrebbe curare la amministrazione fiduciaria assumendo, al tempo stesso, la presidenza del sindacato di controllo con funzioni arbitrali.

Come appare abbastanza evidente, quindi, la costituzione del nuovo sindacato di controllo non comportava una variazione notevole nella struttura delle forze azionarie del gruppo; la polemica che, quindi, si è scatenata su questa delibera e il conseguente fallimento dell'accordo sindacale non sono tanto incentrati sulla composizione del sindacato di controllo quanto sulle funzioni che sono a questo attribuite.

Secondo la delibera CIPE, infatti, il sindacato di controllo è caratterizzato dal fatto di consentire al gruppo Montedison di condurre la società secondo le direttive della programmazione nazionale, rispettando nel contempo l'esigenza di una piena autonomia e responsabilità degli amministratori.

Come infatti specifica la citata delibera, le funzioni attribuite al sindacato sono quelle di fornire alla direzione della società, negli organi societari, il supporto necessario alla sua autonomia e alla sua responsabilità per l'attuazione del suo programma di risanamento e di rilancio, di assumere sistematicamente dal presidente della società tutte le informazioni necessarie sulla condotta della società e del gruppo al fine di constatarne la rispondenza ai criteri di economicità e alle direttive della programmazione nazionale, di designare per le successive elezioni dell'assemblea i membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, concordando proposte relative alle nomine del comitato esecutivo.

Il sistema messo in piedi dalla delibera del CIPE è indubbiamente innovativo rispetto alla prassi societaria italiana e richiede una valutazione più politica che giuridica; esso affonda le sue radici nella necessità degli organi programmatori dello Stato di disporre delle informazioni di base sulle imprese interessate per poter vagliare la conformità dei comportamenti imprenditoriali agli impegni assunti in sede di programmazione contrattata. Ma la sua valutazione può essere estesa anche nel settore giuridico, tenendo sempre presente che la nostra disciplina societaria aspetta ancora quella riforma la cui esigenza è stata avvertita da lungo tempo.

La formula del sindacato di controllo proposta dal CIPE, infatti, esce dallo schema tradizionale di un fatto parasociale caratterizzato da un accordo di unità di azione tra i maggiori azionisti in vista delle elezioni alle cariche sociali, e assume, con le funzioni che gli vengono attribuite, il valore di un organo sociale, allineando così la struttura societaria della Montedison alla salvaguardia di esigenze avvertite in altri Paesi (ad esempio la Germania) e ormai giunte a maturazione a livello comunitario.

Le proposte per una riforma delle società per azioni presentate in Italia nella passata e nella presente legislatura, del resto, prospettano, se pure con diverse forme e modi, l'adozione di un ordinamento societario che, come prevede il piano economico nazionale 1966-1971, riflette giuridicamente le responsabilità che assumono le decisioni delle grandi imprese private verso la programmazione nazionale.

Elementi essenziali delle proposte riforme sono, infatti, l'istituzione di un organo di vigilanza che operi sia nell'interesse pubblico che nell'interesse della minoranza azionaria, l'ampliamento dei poteri e il rafforzamento della indipendenza del collegio sindacale.

La funzione di un organo societario che svolga le funzioni attribuite dalla delibera CIPE al sindacato di controllo Montedison, infatti, è stata chiaramente individuata in sede europea come appare nella proposta di direttiva presentata dalla Commissione

CEE al Consiglio il 9 ottobre 1972. Secondo l'articolo 2 di tale direttiva, gli stati membri devono disciplinare la struttura delle società in modo da prevedere almeno tre organi distinti: a) l'organo di direzione, incaricato della gestione e della rappresentanza; b) l'organo di vigilanza, incaricato del controllo del precedente; c) l'assemblea generale degli azionisti. Secondo questa direttiva, l'organo di vigilanza di cui al punto b), che di regola è nominato dall'assemblea, ma per un terzo deve rappresentare i lavoratori, deve nominare l'organo di direzione; esso inoltre deve esaminare almeno ogni tre mesi un rapporto sull'andamento degli affari della società e può chiedere in qualsiasi momento che l'organo di direzione gli fornisca una relazione speciale sugli affari della società o su alcuni di essi e tutti i raggugli e i documenti utili per procedere alle necessarie verifiche.

Questo tipo di organizzazione societaria previsto dalle direttive CEE è quello che il CIPE ha mutuato nella sostanza nella delibera del 2 dicembre 1972, tenuto conto delle peculiarità che la componente pubblica della società gli consentiva e gli richiedeva.

È evidente dunque che il metodo di approccio a questo problema, dell'esercizio cioè di una funzione delle Partecipazioni statali nella Montedison, fino a che la società resta una società privata deve passare attraverso a queste o analoghe considerazioni.

Va però tenuto conto che una più decisa e crescente presenza pubblica, non vincolata a patti di sindacato con azionisti privati, ha evidentemente problemi molto minori nell'attuazione del mandato che la classe politica gli vorrà affidare, anche qualora lo sbocco di questa vicenda sia la creazione, come ha ipotizzato il ministro Ferrari Aggradi, di un apposito ente di gestione. Poiché, però, questa previsione necessita di tempi assai lunghi, dovendo necessariamente utilizzare gli strumenti legislativi, ritengo che l'attuazione della delibera CIPE sia quella che in modo più semplice e piano può consentire, senza turbamenti particolari, il risanamento ed il rilancio, attraverso l'opportuno coordinamento nell'ambito della programmazione, del gruppo Montedison.

M I N N O C C I . Giunti a questo punto della discussione penso che si possa esprimere il proprio pensiero anche in termini molto sintetici. L'approfondita e vasta indagine conoscitiva portata avanti dalla Commissione ha posto in evidenza l'importanza dell'industria chimica in un Paese industrializzato ed i problemi che occorre risolvere per rilanciare l'industria chimica nazionale secondo gli obiettivi della programmazione economica. È pure risultato evidente che la situazione dell'industria chimica italiana potrà essere superata solo se si sapranno risolvere i problemi che paralizzano il più grosso gruppo del settore. Ma, a monte dei problemi finanziari produttivi ed occupazionali, sta la definizione del « governo » Montedison.

Le vicissitudini di questo gruppo sono ormai note perfino nei dettagli, ma quello che più conta è la constatazione che non si potranno considerare superate le incertezze e, quindi, le difficoltà del passato, se non si definirà con chiarezza l'assetto e il ruolo della Montedison ed, in particolare, la funzione della presenza pubblica nella Società.

Oggi è possibile affermare senza esitazioni che la soluzione adottata dal CIPE e illustrata in questa stessa sede dal Governo non solo presentava numerosi difetti ed ambiguità, ma si è rivelata inapplicabile, anche se su di essa qualcuno continua a insistere, come ha fatto poco fa il collega Farabegoli.

Fin dalla enunciazione della soluzione prospettata dal Governo furono avanzate da diverse parti, politiche e tecniche, numerose perplessità. Esse riguardavano soprattutto: l'incapacità politica dell'attuale Governo di imporre soluzioni non basate su specifiche disposizioni — che il collega Farabegoli anche poco fa auspicava, ma che attualmente non esistono — quali, prima fra tutte, la riforma della società per azioni, per la quale siamo posti sul banco degli accusati anche in sede di Comunità economica europea; inoltre, la indeterminatezza del ruolo della partecipazione pubblica; la difficoltà di un coerente e corretto collegamento con la programmazione nazionale; la confusione di compiti tra organi sociali della Società e sindacato di controllo; il mancato svincolo del ruolo del-

la partecipazione pubblica dagli interessi particolari dei portatori delle partecipazioni.

I fatti hanno dato ragione a quanti, senza alcuna posizione preconcepita, avevano sollevato tali dubbi e perplessità, e gli stessi gruppi privati hanno ritenuto non accettabile la soluzione prospettata dal CIPE.

È necessario prendere atto, al di là di ogni recriminazione, del fallimento della delibera CIPE al fine di superare l'attuale situazione che, come è stato rilevato dalla Direzione del mio Partito, si presta a qualsiasi manovra, rischia di squalificare e svuotare di ogni contenuto la stessa partecipazione pubblica, pone i piccoli azionisti di fronte al pericolo di ulteriori mortificazioni e strumentalizzazioni.

L'unico strumento coerente con il ruolo della partecipazione pubblica nella Montedison e con la necessaria autonomia imprenditoriale della Società è rappresentato, a mio avviso, dalla creazione di un ente di gestione nel quale raggruppare tutte le partecipazioni pubbliche nella Montedison. Solo così si potrà razionalizzare e qualificare la partecipazione pubblica nella Società. Infatti la gestione da parte di un apposito ente delle partecipazioni pubbliche nella Montedison contribuirebbe, realizzando l'autonomia del ruolo pubblico dagli altri enti di gestione attuali, portatori di azioni Montedison, ad un più organico assetto delle Partecipazioni statali e permetterebbe un ruolo più penetrante all'azione pubblica, anche in vista della tutela dei piccoli azionisti; consentirebbe inoltre un rapporto più organico e diretto con la programmazione nazionale.

La ricerca, dopo quello che io definisco il fallimento della delibera CIPE, di soluzioni diverse da quella prospettata non potrebbe portare che ad ulteriori incertezze e confusioni; alla perdita di tempo prezioso per il rilancio della Società e dell'industria chimica nazionale; ad altre disfatte, ma soprattutto alla elusione di precise responsabilità pubbliche.

I tempi per realizzare un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison dipendono in gran parte dalla volontà politica con cui si saprà affrontare il problema e, vista la larga convergenza di opinioni su tale obiettivo, potrebbero essere anche

brevissimi. Ma quello che è importante, è una chiara scelta politica. Una volta che essa sarà fatta si possono mettere in atto tutte le azioni necessarie perchè l'obiettivo previsto possa essere raggiunto.

Appunto in vista della creazione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison è forse senza meno accettabile il trasferimento delle azioni dell'ENI e dell'IRI alle Partecipazioni statali. Questa infatti è l'unica formula transitoria che non pregiudicherebbe, anzi, porterebbe alla creazione dell'ente senza difficoltà.

Tutte le altre soluzioni transitorie proposte renderebbero, viceversa, poi improbabile, se non impossibile, la creazione di un apposito ente di gestione e relegherebbero la partecipazione pubblica ad un ruolo di secondo piano e, comunque, disancorato dalla programmazione economica e, quindi, dalle effettive necessità dell'industria chimica.

Ed è in questo senso che auspico che in qualche modo la nostra Commissione possa pronunciarsi.

A Z I M O N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente sono il meno qualificato ad intervenire al dibattito conclusivo dell'indagine conoscitiva condotta dalla nostra Commissione poichè, lo devo confessare, non sono stato tanto assiduo partecipante alle riunioni durante le quali si sono ascoltati esperti, responsabili, studiosi non solo della Montedison ma dell'intero settore chimico del nostro Paese. Purtroppo, contemporanei impegni alla 11^a Commissione mi hanno impedito di prendere parte attiva all'indagine come, invece, avrei tanto desiderato.

La solerzia però — e lo ringrazio — del nostro Presidente, che ha messo a disposizione di ciascuno di noi rapporti, studi, relazioni, ha comunque dato modo anche a me di seguire, sia pure ai margini, le fasi dell'indagine. Ed è per questo che mi sento di intervenire: per esprimere, molto ma molto brevemente, alcuni miei convincimenti specie per quanto riguarda la parte che si riferisce alla Montedison.

Dirò subito che sarebbe stato interessante andare un po' più indietro nel tempo nel-

l'espletamento della nostra indagine, e cioè risalire al momento in cui iniziammo a parlare della fusione di due grandi società (eravamo, se non erro, nel 1965): Montecatini, società italiana per l'industria mineraria ed Edison, società per la produzione di energia elettrica.

Ricordo che dicemmo allora che la fusione rispondeva logicamente ad una realtà del momento, perchè la Edison doveva pur investire gli ingenti capitali in denaro derivati dagli inednizzi avuti dall'Enel, mentre la Montecatini si trovava già allora di fronte alla necessità di affrontare ingenti investimenti già programmati. E ricordo anche le reazioni contrastanti, positive e negative. È certo comunque che il clima politico del momento mal si adattava a simili idee. Era in corso allora alla Camera dei deputati una inchiesta sulle attività monopolistiche e sembrava addirittura strano che nel contempo si venisse a creare un colosso di tali proporzioni.

Perciò le conclusioni alle quali si addivenne in quel clima sono state in un certo senso viziate. Non desidero in questo momento fare il processo alla storia così recente, ma sono convinto anche che sarebbe molto interessante un'analisi critica retrospettiva, almeno per vedere che forse, se non avessimo ubbidito a certi impulsi e avessimo guardato in faccia la realtà, molto probabilmente qualche errore, causa non ultima dei mali odierni, si sarebbe magari potuto evitare. Ho desiderato porre l'accento su questi lontani eventi, perchè nell'attuale circostanza non si finisca per rimanere vittime ancora una volta della stessa suggestione, a scapito del realismo. Mi è sembrato opportuno questo richiamo, anche se a qualcuno parrà strano che sia proprio il sottoscritto a farlo, per non avere nascosto la sua simpatia a favore dell'impresa pubblica nel contrasto con l'impresa privata. Ma sono sempre anche convinto che in un tipo di società pluralistica come la nostra l'iniziativa privata ha una sua determinante, insostituibile funzione, al pari dell'iniziativa pubblica. Si tratta piuttosto di stabilire i limiti e i campi di intervento, nella visione dell'interesse generale e dello sviluppo di una efficace programmazione.

Di fronte al problema della Montedison, dobbiamo convenire tutti che sono molti gli interessi connessi alla vicenda: interesse pubblico, prima di tutto, e interessi privati (che vanno dalle grandi alle medie, sino alle piccole dimensioni): interessi tutti che, a parer mio, devono trovare nelle decisioni del Governo una sintesi ottimale, senza provocare prevaricazioni di alcuno dei gruppi in conflitto. Ho già avuto modo di dirlo in altra occasione in questa Commissione e lo ripeto: a parer mio, nonostante l'avviso contrario espresso da molti colleghi, la deliberazione del CIPE ha dato una risposta abbastanza — non dico totalmente — soddisfacente a questa esigenza, a molti dei problemi presenti nel grande complesso, anche se certo non a tutti. In particolare, ha indicato i criteri su cui far procedere il piano di ristrutturazione, affinché risultino garantiti i livelli occupazionali e nello stesso tempo sia data una nuova ed effettiva forza alla struttura dell'industria chimica. Personalmente sono convinto anche che la deliberazione del CIPE ha dato una risposta positiva — sia pure da sottoporre a verifiche e integrazioni — anche per ciò che riguarda la questione relativa all'assetto proprietario della Montedison, nel senso, cioè, di confermare la partecipazione mista di capitale pubblico e privato, ma assicurando contemporaneamente una sostanziale autonomia industriale della Montedison. Ed è qui che entriamo purtroppo nel vivo della polemica, dei contrasti in atto. Abbiamo assistito a reazioni che sono venute da più parti (non si può negarlo); a polemiche giunte sino a rasentare o a investire addirittura il piano personale, la figura del presidente della Montedison, con l'accusa ad esempio di non voler accettare, ad ogni costo, una formula di controllo. Non si tratta di un problema di simpatia o di antipatia nei confronti di una determinata persona. Personalmente non ho nessuna difficoltà a confermare all'intera Commissione che nutro molta simpatia e fiducia nei confronti del presidente Cefis. Ma non è questo il problema. Io ritengo che noi possiamo e dobbiamo sostenere la tesi di andare decisamente verso la costituzione di un sinda-

cato azionario, in cui la presenza pubblica sia paritetica con quella privata: presenza pubblica — si intenda bene — non frammentaria, attraverso le varie forme di partecipazione aziendale, ma presenza pubblica in termini unitari, perchè svolga la sua funzione di indirizzo degli orientamenti generali della società e svolga anche quel contemporaneo controllo, secondo gli orientamenti — concordo con la tesi del senatore Farabegoli — della CEE. Ma sono veramente convinto che non si debba intaccare la piena autonoma responsabilità gestionale degli amministratori. Mi si potrebbe obiettare — lo so benissimo — che ciò facendo si lascia un complesso così potente, al quale partecipa pariteticamente per il 50 per cento il capitale pubblico, a una gestione che risponde alla logica privatistica, come è stato detto questa mattina, dell'efficienza e del profitto.

A parte il fatto che anche la Montedison, come già avviene in altre imprese alle quali partecipa il capitale pubblico, potrebbe, anzi dovrebbe essere chiamata a rispondere delle proprie azioni e dovrebbe essere tenuta ad una consonanza con gli indirizzi complessivi della programmazione; a parte questo, mi chiedo se un obiettivo rispondente alla logica del profitto in senso corretto e non degenerante non sia alla fine un obiettivo che nel caso della Montedison risponda anche alle esigenze di giustizia, tendendo a rifondere delle perdite subite migliaia e migliaia di azionisti i quali, illudendosi, hanno creduto di assicurare i loro risparmi acquistando azioni della Montecatini prima e della Montedison poi.

Ritengo di avere indicato con sufficiente chiarezza, anche se purtroppo in modo troppo succinto, le linee sulle quali penso che ci si dovrebbe indirizzare per portare a soluzione il problema della Montedison. Basandomi sulle indicazioni contenute nel piano CIPE, si deve procedere alle necessarie correzioni di alcuni aspetti particolari, ma nella logica che mi sono permesso di accennare. Mi rifiuto di ritenere positiva una soluzione che riporti anche questa crisi così complessa nella logica delle Partecipazioni statali. Ritengo di avere modestamente in-

dicato soluzioni alternative e mi auguro che se ne tenga conto nell'affrontare i problemi che travagliano un complesso che rappresenta una grossa porzione della produzione nazionale e che è depositario di una esperienza irrinunciabile ai fini della tanto auspicata ripresa economica del nostro Paese.

M E R L O N I . Da un esame rapido e sommario della storia degli ultimi dieci anni della Montecatini e della Edison prima e, successivamente, della Montedison dopo l'unione di esse, balza evidente, in primo luogo, l'enorme volume degli investimenti che i due gruppi, prima separati e poi uniti, hanno deliberato dal 1961 al 1971: investimenti per circa 1.700 miliardi. Si tratta di una cifra notevole, tanto più se si pensa al valore della moneta nel 1960. Tale mole di investimenti, si pensa, avrebbe dovuto dare al complesso uno sviluppo ed un ruolo ben diversi da quelli attuali, ma agli investimenti non ha sempre corrisposto una politica di iniziative industriali organica e una adeguata redditività.

Dai bilanci delle due società si rileva che il loro autofinanziamento, mantenutosi su valori mediamente costanti fino all'anno della loro fusione, inizia, da quel momento, una paurosa discesa fino a diventare nullo e, poi, negativo. Così da valori oscillanti tra il 10 e i 15 per cento del fatturato per la Montecatini e per la Edison, il *cash-flow* della Montedison scende progressivamente al 10,9 nel 1966, a zero nel 1970 e a valori negativi negli anni successivi.

Non è quindi azzardato affermare che la fusione Montecatini-Edison abbia dato risultati prevalentemente negativi, contrariamente a quanto verosimilmente ci si aspettava. Tali risultati sono dovuti, a mio avviso, a certe modalità e circostanze secondo le quali è avvenuta la fusione tra i due gruppi. Essa, infatti, è stata solo fusione di vertice e non di funzioni; quindi, invece di risolvere ha, forse, esaltato i problemi originati da duplicazioni, da conflitti di attribuzioni, da scarso coordinamento. La fusione è stata vista piuttosto come operazione finanziaria che come soluzione tecnico-produttiva ed è stata compiuta in assenza di una politica

aziendale unitaria, specie nel settore della chimica fine e derivata. A seguito della fusione si è avuta la separazione dai due gruppi di talune aziende straniere: la Shell, che si era legata alla Montecatini nella Monteshell, e la Monsanto che, collaborando con la Edison in modo proficuo, aveva avviato un processo di riorganizzazione dei settori della chimica di base e derivata. Infine, a una situazione così critica veniva ad aggiungersi una indubbia carenza manageriale al vertice del complesso, ed è questo ormai un fatto da tutti riconosciuto.

Questa travagliata storia è, a mio avviso, una ulteriore emblematica conferma che le concentrazioni di aziende avvenute senza una chiara strategia comune e senza una integrazione dei ruoli raramente evitano di peggiorare le situazioni preesistenti; ciò dovrebbe essere di ammonimento a coloro che vedono nelle concentrazioni la soluzione di ogni problema, senza soffermarsi sui possibili rischi.

Di fronte alla crisi della Montedison, lo Stato ritenne di intervenire, con la partecipazione dell'ENI e dell'IRI al capitale del gruppo, allo scopo di sostenere la quotazione azionaria, legata agli interessi di tanti piccoli risparmiatori e di richiamare nell'alveo della programmazione nazionale una azienda di così rilevante peso nell'economia nazionale. Queste finalità giustificarono, e giustificano tuttora, la presenza del capitale pubblico nella Montedison. Dopo una fase di assestamento, tuttavia, si ravvisò urgente la necessità di definire il ruolo della Montedison nell'economia nazionale e la sua collocazione tra il settore privato e quello pubblico. A tale scopo — e veniamo al punto fondamentale — il CIPE ha emesso una delibera articolata che definisce i ruoli spettanti all'ENI e alla Montedison nel settore chimico; essa impegna le due aziende a garantire l'occupazione, propone l'istituzione di un sindacato azionario di controllo della Montedison, in cui gli azionisti pubblici e privati si trovino in posizione paritetica, affidandone la presidenza all'IMI, con funzioni di arbitro tra i diversi interessi.

La delibera del CIPE non ha trovato finora applicazione, almeno per quanto riguarda il sindacato di controllo, a causa di certe

difficoltà insorte tra azionisti pubblici e privati. Tale mancata applicazione ha fatto e fa parlare di fallimento della proposta e ha fatto ricercare altre soluzioni del problema. Ma, ciò che è peggio, ha generato ulteriori incertezze sul futuro del gruppo, che vanno dissipate con energia e con prontezza per evitare ulteriori e più gravi problemi. Personalmente ritengo che la proposta della costituzione del sindacato di controllo sia la più valida ad affrontare il problema, specialmente per la rapidità con cui essa è realizzabile. Volendo, il sindacato di controllo potrebbe essere costituito in tempo molto limitato, anche se sussistono talune perplessità sul fatto di proporre alla presidenza del sindacato un organo, quale è l'IMI, che, in quanto istituto di credito, ha scarse affinità con il mondo della produzione ed ha rapporti di credito con aziende concorrenti sempre nel settore chimico.

Ma io ritengo che questa delibera del CIPE sia ancora oggi la più valida per definire la situazione della Montedison.

Si è discusso molto sugli obiettivi che il sindacato di controllo dovrebbe avere, e questo è il punto focale del contrasto determinatosi tra azionisti pubblici e azionisti privati. Sono state espresse opinioni restrittive, per cui il sindacato di controllo dovrebbe limitarsi a nominare il consiglio di amministrazione della società, ed opinioni estensive, per le quali il sindacato dovrebbe occuparsi direttamente della gestione aziendale.

A mio avviso, il sindacato di controllo dovrà rispettare l'autonomia manageriale e operativa dell'azienda, ma dovrà al tempo stesso porsi due obiettivi fondamentali.

Il primo è che la gestione del gruppo venga attuata secondo criteri di operatività industriale e non secondo criteri finanziario-speculativi (questa accusa, che è stata sempre fatta alla gestione precedente della Montedison, non è del tutto caduta anche per l'attuale gestione: a quanto sembra — questo è un punto che desidero mettere in evidenza — il sistema di procedere alle partecipazioni incrociate o ad altre operazioni finanziarie di vario genere non è stato ripudiato del tutto dal nuovo *management* aziendale).

Il secondo è che i programmi di investimento della Montedison siano predisposti in conformità delle direttive della programmazione nazionale e siano coordinati con i programmi delle altre aziende del settore chimico.

È necessario e urgente, quindi, che la delibera del CIPE — che numerosi e vasti consensi ha riscosso negli ambienti politici ed economici — venga posta in atto.

Ove ciò non fosse possibile, o, per insuperabili contrasti, la delibera del CIPE non potesse essere applicata, non appare, a mio personale avviso, nè auspicabile nè, comunque, facilmente realizzabile l'alternativa della creazione di un ente di gestione per l'industria chimica, che costituirebbe un ulteriore contributo alla proliferazione degli enti di gestione e dei relativi fondi di dotazione.

Potrebbe, invece, essere una valida alternativa la costituzione di un sindacato di controllo tra azionisti pubblici, a sua volta controllato dal Ministero delle partecipazioni statali, aperto anche all'apporto di azionisti privati.

Un tale sindacato controllerebbe, fin dal momento attuale, circa il 25 per cento del capitale azionario della Montedison e potrebbe esercitare quindi una influenza determinante.

Un eventuale aumento della quota di partecipazione dello Stato nella Montedison dovrebbe avvenire, però, non attraverso l'acquisto di azioni da parte di enti pubblici, ma, se mai, attraverso una offerta pubblica di acquisto, che ci pare essere il modo più chiaro con cui lo Stato possa fare certe operazioni di Borsa.

Le Partecipazioni statali, infatti, come ha ripetutamente affermato il ministro Ferrari Aggradi, devono essere una « casa di vetro »: è questo, quindi, lo spirito con cui esse devono intervenire anche nel mercato dei titoli azionari: se devono fare degli acquisti di azioni, delle operazioni di Borsa, lo facciano apertamente, non di nascosto.

M I N N O C C I . Facendolo apertamente, si pongono in condizione di inferiorità nei confronti dell'operatore privato.

M E R L O N I . Penso che non sia esatto. Sono d'avviso, invece, che la quota di cui le Partecipazioni statali dispongono possa essere gradualmente aumentata con offerte di pubblico acquisto.

Comunque, qualunque potrà essere la soluzione a cui si addiverrà per affrontare la crisi della Montedison, sembra, a mio avviso, fatto prioritario che a tale soluzione si giunga presto.

L'incertezza a cui sono legati migliaia di lavoratori, i piccoli risparmiatori e tutto il mondo economico italiano dura oramai da troppo tempo.

S C I P I O N I . La complessità di questa vicenda, che si interseca con le complessità e difficoltà congiunturali dell'economia, rende quanto mai problematica la ricerca di una soluzione definitiva e soddisfacente da ogni punto di vista.

Proprio per questo l'ipotesi di soluzione data dal CIPE sembrava e sembra tuttora sotto certi aspetti atta a soddisfare le più urgenti esigenze di vitalizzazione e attivazione della presenza pubblica nella società senza spostare l'asse di equilibrio tra il pubblico e il privato, ma garantendo la collettività che il denaro pubblico già speso o che dovrà essere speso per far uscire la Montedison dalla sua ormai lunghissima crisi venga utilizzato secondo le direttive e per i fini della programmazione nazionale.

È chiaro che, se alcuni miopi azionisti privati non hanno inteso quanto di positivo per loro vi era in questa soluzione, ciò non significa che lo Stato debba rinunciare a garantire in altro modo, strutturalmente, che la partecipazione pubblica nella Montedison non resti una semplice presenza finanziaria e null'altro, capace solo di portar soldi alla società quando ve ne sia bisogno, e si tratta di soldi della comunità.

Resta certo da considerare che le soluzioni alternative alla delibera CIPE possono essere diverse, alcune di lunga gestazione, e quindi bisogna anzitutto procedere subito sulla strada più breve del rafforzamento degli attuali enti partecipanti nella Montedison, in modo da evitare che si verifichi una assurda riprivatizzazione di fatto di questa

azienda, con disastrose conseguenze sulle possibilità per la programmazione di guidare efficacemente lo sviluppo dell'industria chimica nazionale.

Il dibattito sulle soluzioni alternative alla delibera CIPE per il problema Montedison è ormai aperto, anche se il Governo si è riservato di tentare ancora di cercare di varare il patto di sindacato fra azionisti pubblici e privati. Le discussioni svoltesi nella scorsa settimana alla Camera e al Senato hanno consentito di delineare alcune linee di tendenza comuni a parti politiche diverse. La prima sembra essere la preoccupazione che la situazione vada rapidamente deteriorandosi in termini di composizione azionaria della Montedison e di sua consistenza patrimoniale e che quindi occorra porvi rimedio immediato con il rafforzamento degli enti pubblici partecipanti, a prescindere da quella che sarà la soluzione finale. La seconda mira a distinguere fra alcune delle ipotesi avanzate, fra le quali forse vi è confusione; vi sono infatti alcuni che parlano di ente di gestione Montedison riferendosi ad un ente con partecipazione pubblica di maggioranza e altri che, riprendendo la tesi della dirigenza Montedison, parlano di un ente che si sostituisca — non si capisce bene per quale ragione — all'IRI e all'ENI nella gestione della attuale partecipazione azionaria pubblica. Questa seconda ipotesi stranamente trova concordi, ad esempio, alcuni socialisti e i missini.

In questo quadro, comunque, vi è il dubbio che chi sostiene la attuabilità in tempi brevissimi (con una leggina) di una di queste soluzioni — prescindendo, ripeto, da una valutazione di sostanza — avalli una chiara manovra dilatoria che mira a vanificare del tutto non solo le prospettive concrete di ulteriore pubblicizzazione della Montedison, ma anche l'operatività immediata dell'attuale presenza nella società delle Partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . A conclusione di questa prima parte del dibattito, che ha riguardato in modo specifico la situazione della Montedison e che riprenderemo la prossima settimana per quanto attiene al

piano dell'industria chimica, ritengo opportuno avanzare alcune considerazioni.

La soluzione del problema Montedison è diventata particolarmente urgente non solo per le ragioni attinenti alla situazione economica interna dell'azienda, ma anche per i riflessi che lo stato di incertezza e di stallo ha sulle prospettive di affermazione della chimica italiana a livello mondiale; prospettive che tanto più preoccupano in questo momento, quanto più grave per diverse ragioni è la crisi dei rapporti tra l'economia italiana e quella degli altri *partners* europei.

La soluzione del problema viene ancora ricercata sulla base di criteri individuati nella deliberazione del CIPE e che possono essere così puntualizzati:

1) il riconoscimento alla Montedison dell'autonomia che si richiede per il suo operare in un mercato aperto alla concorrenza internazionale e la responsabilizzazione degli amministratori nella conduzione del gruppo, nell'osservanza da parte di quest'ultimo delle decisioni della programmazione nazionale;

2) la partecipazione al sindacato dei maggiori azionisti privati disposti a conferire nello stesso le loro azioni;

3) una eguale presenza nel complesso dei due enti a partecipazione statale (ENI e IRI);

4) la presenza dell'IMI, al rappresentante del quale sarà attribuita la presidenza del sindacato, con le connesse funzioni arbitrali, pur con le preoccupazioni che questa presenza ha suscitato non solo nell'ambito della nostra Commissione.

« Il problema — come è stato dichiarato dal ministro Ferrari Aggradi — è all'attenzione del Presidente del Consiglio, il quale si sta attivamente adoperando perchè l'accordo di sindacato possa essere realizzato ».

A mio avviso, non si può non auspicare che una puntualizzazione delle funzioni di controllo degli azionisti e degli organi della programmazione consenta di meglio precisare le responsabilità degli amministratori della Montedison e possa portare ad una rapida costituzione del sindacato di control-

lo; costituzione che deve avvenire in un breve arco di tempo, poichè l'approssimarsi della convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio rende indilazionabile la soluzione del problema sul controllo azionario.

La costituzione del sindacato potrà consentire di verificare la disponibilità degli azionisti privati a partecipare ad un valido rilancio della Montedison; essa non pregiudica, peraltro, sviluppi indirizzati al conseguimento delle finalità di interesse generale del Paese, quali potranno configurarsi in relazione a tale verifica e agli sviluppi della situazione economica internazionale. In ogni caso deve ricercarsi una adeguata valorizzazione della presenza della partecipazione pubblica nella Montedison.

Qualora il sindacato di controllo non si dovesse costituire — e ciò deve essere verificato al massimo entro la prossima settimana — si prospetta la necessità di ricercare la soluzione alternativa, che non può essere realizzata senza un adeguato rafforzamento della partecipazione pubblica alla Montedison, al fine di garantire nel breve periodo una gestione unitaria ed efficiente, che corrisponda alle direttive, sopra ricordate, della deliberazione del CIPE. In un momento successivo si porrà il problema dell'assetto stabile della Montedison nell'ambito delle Partecipazioni. Non credo, infatti, che sia possibile procedere rapidamente al passaggio della Montedison nell'ambito delle Partecipazioni statali, poichè vi è urgenza di una gestione efficiente della società. Ritengo che non si possa ipotizzare la costituzione dell'ente di gestione.

La soluzione di questo problema del passaggio della Montedison nell'ambito delle Partecipazioni statali comporta necessariamente una riconsiderazione di tutto l'assetto delle Partecipazioni statali e l'individuazione di graduali riaggiustamenti, che si prospettano opportuni per potenziare tutto il complesso, consentendo ai vari enti il perseguimento efficiente delle finalità statutarie.

Mi pare che questa considerazione sia emersa in tutti gli interventi, cioè che l'eventuale passaggio della Montedison nell'am-

bito delle Partecipazioni statali pone il problema del riordinamento delle Partecipazioni per rendere il complesso più efficiente e per evitare fatti che si stanno riscontrando nel dibattito parlamentare, in sede di assegnazione del fondo di dotazione di enti di gestione, che hanno partecipazioni eccessivamente differenziate.

Come fase intermedia necessaria si prospetta in questa alternativa la costituzione di un sindacato tra gli azionisti pubblici, che congiuntamente devono rafforzare la loro presenza azionaria necessaria a conseguire gli obiettivi sopra ricordati. Tale ipotesi è emersa pure nel corso della discussione. Ad essa si è sostituita un'alternativa, riproposta stamattina dal collega Minnocci, del trasferimento delle azioni dell'ENI e dell'IRI alle Partecipazioni statali. Quindi, io credo che non vi sia altra possibilità che un sindacato tra gli azionisti pubblici che deve operare secondo le direttive del Ministero delle partecipazioni statali. Del resto la delibera CIPE affidava al Ministero delle partecipazioni statali il compito di dare direttive all'IRI e all'ENI per l'attuazione delle finalità previste dalla delibera stessa. Quindi, costituire il sindacato non vuol dire sottrarre al Dicastero delle partecipazioni statali la direttiva sul comportamento delle partecipazioni pubbliche nella Montedison; anzi, a mio avviso rafforza la possibilità del Ministero di rendere efficienti tali direttive.

Infine, sia nell'ipotesi della costituzione del sindacato previsto dalla delibera del CIPE, sia nella seconda alternativa dovrà essere assicurata la tutela degli interessi dei piccoli azionisti. Una tutela che peraltro sarà tanto più efficace quanto più celere ed efficiente sarà la soluzione del problema gestionale, così da consentire un rilancio non più indilazionabile del nostro grande complesso chimico, un rilancio che dovrà avvenire nel contesto di una strategia globale dell'industria, alla cui elaborazione dovranno contribuire gli operatori e gli organi della programmazione: di questa strategia il piano chimico è stato il primo passo, mentre ulteriori indicazioni, riguardanti la coo-

perazione tra ENI e Montedison, sono state specificate nella deliberazione del CIPE. Ma su questi argomenti — piano chimico e collaborazione tra ENI e Montedison — il dibattito proseguirà nella prossima settimana.

M E R L O N I . La sua esposizione conclusiva ritengo che sia anche di sintesi e che raccolga il consenso della maggior parte dei colleghi. Il suo contenuto, perciò, potrebbe essere presentato come documento conclusivo della Commissione. L'unica differenza, rispetto a quanto mi sono permesso di dire nel mio intervento, è solo sul come rafforzare la presenza della partecipazione pubblica.

P R E S I D E N T E . In primo luogo desidero precisare che non mi sembra opportuno considerare il mio intervento come un riepilogo dei nostri lavori; in secondo luogo sono dell'avviso che il rafforzamento possa ottenersi attraverso i normali canali quali, ad esempio, la Borsa.

M E R L O N I . Ne verrebbe fuori un turbamento...

P R E S I D E N T E . C'è stato un preciso divieto all'acquisto delle azioni: personalmente sono contrario a questo divieto, contrastante con l'esigenza di incrementare la partecipazione pubblica nella Montedison. Deve essere consentito agli enti pubblici di poter operare alla stregua dei privati e, quindi, di poter operare in Borsa al fine di rafforzare la presenza pubblica nel settore. Credo che questa soluzione non dovrebbe portare a turbamenti in Borsa, bensì a stabilire la parità di condizioni tra operatori privati e pubblici nei confronti dell'acquisizione di azioni Montedison.

P I V A . In merito alla richiesta avanzata dal senatore Merloni, ritengo che l'intervento del Presidente rappresenti il suo punto di vista personale, con il quale ha cercato di interpretare le nostre tesi. La-

10^a COMMISSIONE

24° RESOCONTO STEN. (15 marzo 1973)

sciamolo, quindi, come espressione personale del Presidente e non trasformiamolo in documento conclusivo dell'intera Commissione.

P R E S I D E N T E . Sono perfettamente d'accordo.

Rimane inteso che nella prossima settimana riprenderemo la discussione con par-

ticolare riguardo al piano di sviluppo dell'industria chimica.

La seduta termina alle ore 12,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOCT. FRANCO BATTOCCHIO